

lizza ancor oggi l'attenzione della gente intorno alla Compagnia, è il fatto che non è esistito un vero teatro in dialetto ascolano prima dell'impegno messo in campo da Scatista e da Mosca. Il dialetto era protagonista, tutt'al più, dell'opera di qualche nostro poeta, come ad esempio Emidio Cagnucci, però mancava una vera letteratura in vernacolo ascolano. Oggi possiamo dire che l'impegno dei nostri autori dialettali sta fornendo alla città diverse opere, che ne celebrano le tradizioni e ne esaltano la filosofia. Tutto questo la città sembra averlo capito: sembra essersi creato un clima di attesa, che fa chiedere alla gente: "Cosa metterete in scena quest'anno?", a riprova che l'appuntamento con la Compagnia è stato quasi "istituzionalizzato" dalla città.

Come nasce l'idea di realizzare una commedia piuttosto che un'altra?

«In effetti non è che si possa disporre, al contrario di altri dialetti come quello napoletano, di tutta una letteratura da cui attingere: nella nostra situazione ci si trova spesso ad interagire con l'autore della commedia, al quale, in taluni casi, è stato perfino chiesto di

curare alcuni argomenti invece che altri. Proprio in questi giorni stiamo vagliando diverse opportunità, tra le quali sceglieremo il lavoro che ci darà le migliori garanzie di riuscita. E' chiaro che si privilegiano i testi più realizzabili con le risorse umane e strutturali di cui disponiamo, ma si cerca di non perdere di vista il fattore divertimento e, perché no, anche un certo valore di documento del brano stesso».

Qual è il problema di cui il teatro ascolano risente maggiormente?

«Certamente è quello degli spazi. Il Circolo Cittadino ci ha concesso una sala per le prove. E m'è gradito ringraziare il consiglio di amministrazione per l'interessamento. E' pur certo, però, che non esistono nella nostra città degli spazi adeguati, ove si possa costituire un laboratorio in piena stabilità; magari... un capannone, giusto per restare in argomento. Si potrebbe pensare, per esempio, ad uno spazio da concedere, a turno o con una precisa scaletta d'orario, alle diverse compagnie e gruppi teatrali presenti nella nostra città. E' giusto costruire palestre per tenere in esercizio il fisico, ma è anche giusto avere



Novembre 1987: La "Compagnia del Capannone" presenta "Ve vogghie recuntà li Cannarine" di Marco Scatista.

un posto dove poter esercitare la mente».

Nulla di nuovo sotto il sole. Come già sentito da diverse voci del teatro ascolano, in occasione di altri servizi pubblicati da "Flash", si avverte la profonda esigenza di un luogo in cui incontrarsi, luogo che, peraltro, potrebbe divenire nel tempo un interessante fucina di idee, di spunti e di iniziative culturali.

Qual è l'impressione più viva che le desta per quanto finora fatto dalla "Compagnia del Capannone"?

«E' la sensazione di non aver perso tempo, e di non aver fatto una cosa futile».

Non è certo cosa futile, siamo pienamente d'accordo, dedicare i propri sforzi alla riscoperta e alla valorizzazione del dialetto. Così come, fondamentalmente, la lingua di un popolo è l'immagine della sua anima. Il dialetto, nella sua matrice essenziale di lingua locale, è il depositario della filosofia e dei costumi di una città, e porta scritto con sé il corredo genetico della sua cultura popolare. Da questo punto di vista l'opera della "Compagnia del Capannone", di Scatista, di Mosca e di quanti altri si dedicano allo stesso impegno, va sicuramente incoraggiata e seguita con simpatia.

HOTEL ★★★
RISTORANTE

Remigio I°

S. GIACOMO - MONTE PISELLI (TE) ☎ 0861/930123

A 1150 METRI s.l.m.

